

Gregory Bateson: una morte Zen

*Mara Gugel*¹

1. La vita intellettuale

Gregory Bateson, è stato uno dei pensatori più originali, affascinanti e versatili del secolo scorso. Antropologo, etologo, cibernetico, innovatore nel campo della psichiatria pur non essendo psichiatra, Bateson ha influenzato diversi ambiti della conoscenza.

La produzione scientifica di Gregory Bateson è interdisciplinare; variegato è l'elenco degli ambiti di ricerca che vanno dai suoi studi sulle culture del sud-est asiatico, alla comunicazione familiare patogena. E' tra i fondatori del movimento cibernetico e uno dei padri della terapia sistemica. Nasce a Cambridge in Inghilterra nel 1904. Figlio di William Bateson, uno dei padri della genetica, Gregory comincia gli studi accademici presso il prestigioso Saint John's College, inizialmente occupandosi di storia naturale, che presto abbandona per intraprendere l'avventura della ricerca antropologica. Negli anni 20 e 30 si occupa di antropologia, con ricerche sul campo in Nuova Guinea e a Bali; si trasferisce poi negli Stati Uniti dove aiuta a fondare la scienza cibernetica ed elabora un modello e una nuova epistemologia che porta un'innovativa comprensione della condizione umana.

Opponendosi al metodo scientifico comportamentista che cercava di "ridurre" ogni cosa alla pura realtà osservabile, reintroduce il concetto di "Mente" all'interno di una visione sistemica, separando l'osservato e osservatore.

Come afferma Fritjof Capra, fisico quantistico ed amico di Gregory: "L'ampia varietà e la generalità del suo pensiero sono gli elementi che lo rendono unico. In un'epoca caratterizzata dalla frammentazione e dalla forte specializzazione, Bateson mise in discussione le ipotesi e i metodi di varie scienze, ricercando gli schemi che collegano i diversi fenomeni e i processi alla base delle strutture. Diede un contributo significativo a diverse scienze, quali l'antropologia, la cibernetica, la psichiatria e, aspetto più importante, al nuovo ambito interdisciplinare della scienza cognitiva, di cui fu pioniere. Probabilmente ancora più importante fu il fatto che promosse attivamente un nuovo modo di pensare, molto pertinente per la nostra epoca: pensare in termini di relazioni, connessioni, schemi e contesto."

Gravemente malato di polmonite, dopo essere stato malato di cancro muore il 4 Luglio 1980.

¹ Psicologa, Specializzanda presso la "Scuola di Specializzazione di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva" di Padova.

Antropologia. Intrapresi gli studi antropologici Gregory Bateson abbracciò l'approccio struttural-funzionalista. Le sue prime ricerche sul campo furono in Nuova Guinea, dove studiò la tribù degli Iatmul, ed in Indonesia, in particolare a Bali. In Nuova Guinea si occupò del rito Naven² della tribù degli Iatmul, ma ben presto si accorse di come la prospettiva struttural-funzionalista fosse insufficiente per comprendere questo rito, soprattutto nei suoi aspetti emotivi, che risultavano invece un fattore centrale nella cerimonia. Di fronte alla consapevolezza di avere un corpus teorico non sufficiente per cogliere le sfumature di una cultura altra, Bateson superò la situazione di stallo conoscitivo grazie all'arrivo sull'isola dell'antropologa Margaret Mead, sua moglie dal 1935 al 1951, dalla cui collaborazione nasce il primo saggio di Bateson: *Naven* (1936).

Cibernetica. Dopo il matrimonio con Margaret Mead, si trasferì nello stesso anno negli Stati Uniti, dove cominciò a lavorare per i servizi militari americani durante la seconda guerra mondiale; in questo ambiente incontra altri scienziati, impegnati come lui nell'escogitare sempre nuove strategie conoscitive per il progresso tecnologico necessario allo sforzo bellico. La cibernetica fu uno di questi risultati. Bateson contribuì sin dalle origini allo sviluppo di questa scienza che lo influenzò profondamente. Nel 1942 Bateson cominciò a partecipare ad una serie di incontri fra scienziati di varie discipline, che divennero famosi come i *Seminari della Fondazione Macy*, in cui vennero poste le basi per la Cibernetica, la scienza dei sistemi basata sulla teoria dell'informazione, sulla teoria dei sistemi, sulla logica e la matematica, da cui partirono le moderne discipline informatiche e telematiche, oltre ad un innovativo cambiamento delle scienze sociali e psicologiche.

Insieme con i grandi scienziati Norbert Wiener³, Warren McCulloch⁴, John Von Neumann⁵, Bateson elaborò la teoria cibernetica della comunicazione. Nella prospettiva cibernetica ogni sistema organizzato è un insieme di elementi in interazione, le cui parti componenti si coordinano attraverso dei meccanismi di scambio di informazione di tipo circolare. Questi scambi sono processi comunicativi che apportano dei cambiamenti di stato agli elementi del sistema, modificando le loro azioni. Quando gli elementi sono organizzati in un sistema, le interazioni tra le componenti del sistema, conferiscono all'insieme organizzato delle proprietà che non possiedono gli elementi presi individualmente. Si dice quindi che " *Il tutto è superiore alla somma delle singole parti*". Schema innovativo e applicabile anche ai sistemi umani e ai relativi fenomeni psicologici e sociali.

² Il rito Naven è una pratica che coinvolge il clan ogni volta che un giovane compie per la prima volta un atto da adulto, rilevante per la società.

³ Matematico e statistico statunitense, riconosciuto come il padre della Cibernetica moderna.(1894-1964)

⁴ Neurofisiologo e cibernetico statunitense (1898-1969).

⁵ Matematico e informatico ungherese (1903-1957).

Psicoterapia ed Epistemologia. Dopo essere stato *visiting professor* a Harvard, ricercatore associato al Lanley Porter Neuropsychiatric Institute di San Francisco, negli anni '50 Bateson si trasferì a Palo Alto dove fu docente all'Università di Stanford, con il gruppo cosiddetto della Scuola di Palo Alto. Qui elaborò i suoi principali concetti sull'apprendimento e sulle interazioni comunicative su base sistemica.

Bateson si occupò dei problemi della psicosi, proponendo una teoria relativa all'eziologia della schizofrenia, la teoria del doppio legame, che individua nella comunicazione contraddittoria la fonte relazionale da cui prende forma questa declinazione della psicosi, collegandola ai modelli comunicativi della famiglia e della società.

Un accenno allo schema teorico con cui Bateson interpreta i processi di comunicazione di qualunque tipo fra soggetti di qualunque natura, è la distinzione tra il contenuto esplicito di un messaggio e il metamesaggio che lo accompagna. Il metamesaggio è un componente dell'interazione comunicativa che ha la funzione di segnalare al destinatario il significato che il messaggio esplicito assume sulla base del contesto in cui viene trasmesso.

Da qui la sua teoria del doppio vincolo in cui Bateson sostiene che se una persona è esposta continuamente ad elementi di comunicazione in contraddizione tra di loro, senza la possibilità di fuga, può incorrere in gravi disturbi psicopatologici. Teoria che ha acquistato un grande rilievo nei settori della psicoterapia pur perdendo di importanza come spiegazione rilevante per i disturbi definiti schizofrenici.

Chiusa la lunga esperienza a Palo Alto cominciò a dedicarsi a ricerche di epistemologia, elaborando un'originale posizione epistemologica, che prese forma nella raccolta di saggi *Verso un'ecologia della mente* (1972) la quale testimonia la varietà di contributi conoscitivi dati da Bateson, trattando di antropologia, psicopatologia, cibernetica, evoluzione biologica, genetica, ecologia.

Nella sua successiva raccolta *Mente e Natura* (1979), viene esposta in maniera più dettagliata la sua teoria. Per Bateson, come altri psicoterapeuti, il costruito epistemico è la matrice del pensiero, della percezione e dell'azioni: "la storia naturale dell'essere umano l'ontologia e l'epistemologia non possono essere separate; le sue convinzioni (di solito non consapevoli) sul mondo che lo circonda determineranno il suo modo di vederlo e di agirvi, e questo suo modo di sentire e di agire determinerà le sue convinzioni sulla natura del mondo. L'uomo vivente è quindi imprigionato in una trama di premesse epistemologiche ed ontologiche, che a prescindere dalla loro verità e falsità ultima assumono per lui carattere di parziale auto convalida" (*Verso un'Ecologia della Mente*, 1972).

Successivamente l'approccio interdisciplinare di Bateson, partendo da diversi ambiti di indagine approdò oltre il campo delle discipline psicologiche e sociali sviluppandosi nell'elaborazione di una scienza integrata dei sistemi, *l'ecologia della mente o ecologia delle idee*. Con la quale propone un nuovo modo di pensare la natura dell'ordine e dell'organizzazione dei sistemi viventi, secondo una teoria unificata che integra le scienze naturali e le scienze umane.

Questa epistemologia basata sulla cibernetica è definita da Bateson *ecologia delle idee*, e si fonda sulla riflessione delle relazioni tra l'uomo e il sistema in cui vive. L'insieme di queste relazioni costituisce quella che Bateson definì *mente*, come qualcosa che non è localizzabile esclusivamente in un organismo individuale (cervello, personalità, anima) ma che trascende il singolo individuo. La mente non è concettualmente descrivibile solo all'interno di un approccio anatomico, neurologico e psicologico: per Bateson la *mente* è l'insieme delle relazioni e delle interazioni tra le parti di un sistema, l'*ecologia della mente* o *delle idee* è quel sapere capace di comprendere la mente e le infinite relazioni ed interazioni che la costituiscono.

"La mia convinzione è che certi fatti come la simmetria bilaterale di un animale, la disposizione strutturata delle foglie in una pianta, l'amplificazione progressiva della corsa agli armamenti, le pratiche del corteggiamento, la natura del gioco, la grammatica di una frase, il mistero dell'evoluzione biologica, e la crisi in cui oggi si trovano i rapporti tra l'uomo e l'ambiente, possono essere compresi solo in termini di un'ecologia delle idee così come io la propongo."

da "Verso un'ecologia della mente", 1972

Riprendendo un celebre aforisma di Alfred Korzybski⁶ *"la mappa non è il territorio"*, Bateson evidenziò come la mappa è la rappresentazione mentale delle differenze che siamo in grado di cogliere nella realtà:

"[...] quali sono le parti del territorio che sono riportate sulla mappa? Sappiamo che il territorio non si trasferisce sulla mappa: questo è il punto centrale su cui siamo tutti d'accordo. Ora, se il territorio fosse uniforme, nulla verrebbe riportato sulla mappa se non i confini, che sono i punti ove la sua uniformità cessa di contro a una più vasta matrice. Ciò che si trasferisce sulla mappa, di fatto, è la differenza, si tratti di una differenza di quota, o di vegetazione, o di struttura demografica, o di superficie, o insomma di qualunque tipo. Le differenze sono le cose che vengono riportate sulla mappa."

da "Mente e Natura", 1979

Il processo conoscitivo, in cui è implicata la mente consiste nella *codificazione*, ossia la traduzione delle informazioni provenienti dall'esterno, che fa sì che la mappa non sia il territorio, pertanto nella mente non si avrà mai il territorio, la cosa in sé, ma solo mappe o rappresentazioni.

⁶ Ingegnere, Filosofo e Matematico polacco (1879-1950).

“Questo principio, reso famoso da Alfred Korzybski, opera a molti livelli. Esso ci ricorda in termini generici che quando pensiamo alle noci di cocco o ai porci, nel cervello non vi sono né noci di cocco né porci. Ma in termini più astratti la proposizione di Korzybski asserisce che sempre quando c'è pensiero o percezione oppure comunicazione sulla percezione vi è una trasformazione, una codificazione, tra la cosa comunicata, la Ding an sich, e la sua comunicazione. Soprattutto, la relazione tra la comunicazione e la misteriosa cosa comunicata tende ad avere la natura di una classificazione, di un'assegnazione della cosa a una classe. Dare un nome è sempre un classificare e tracciare una mappa è essenzialmente lo stesso che dare un nome.”

da “Mente e Natura”, 1984

Ne consegue che non esiste esperienza oggettiva:

“Ogni esperienza è soggettiva. Questo non è che un corollario di ciò che viene discusso nel paragrafo IV: che è il nostro cervello a costruire le immagini che noi crediamo di “percepire”. È significativo che ogni percezione - ogni percezione conscia - abbia le caratteristiche di un'immagine. Un dolore è localizzato in una parte del corpo: ha un inizio, una fine e una collocazione, e si evidenzia su uno sfondo differenziato. Queste sono le componenti elementari di un'immagine. Quando qualcuno mi pesta un piede, ciò che esperimento non è il suo pestarmi un piede, ma l'immagine che io mi faccio del suo pestarmi il piede, ricostruita sulla base di segnali neurali che raggiungono il mio cervello in un momento successivo al contatto del suo piede col mio. L'esperienza del mondo esterno è sempre mediata da specifici organi di senso e da specifici canali neurali. In questa misura, gli oggetti sono mie creazioni e l'esperienza che ho di essi è soggettiva, non oggettiva. Tuttavia, non è banale osservare che pochissimi, almeno nella cultura occidentale, dubitano dell'oggettività di dati sensoriali come il dolore o delle proprie immagini visive del mondo esterno. La nostra civiltà è profondamente basata su questa illusione.”

da “Mente e Natura”, 1984

2. Una morte Zen.

Una strategia di come è vissuto può essere colta nel come ha affrontato il suo morire, dimostrando anche come il dolore estremo e la sofferenza non siano arginabili da nessuna dottrina, filosofia, ideologia religiosa, né dalla ragione scientifica. Ripercorrendo i momenti di questa sua ultima esperienza ci aiuta il diario di sua figlia Mary Catherine.

Dal 2 al 7 luglio 1980 sono gli ultimi giorni di vita di Gregory Bateson: periodo in cui si è consumata la sua morte. La figlia racconta di quando Gregory, approssimandosi la morte, decise di affrontarla secondo la filosofia zen: “...l'essere stati con mio padre nella pensione del Centro Zen di San Francisco durante i suoi ultimi giorni, mentre lui consumava la sua morte, ci ha concesso il privilegio di una rara e benedetta partecipazione. Sentivamo di aver guadagnato una nuova capacità di comprendere le cose che lui insegnava e anche i fondamenti del buddhismo zen....Gregory era

stato un maestro per tutta la sua vita e aveva continuato ad esserlo anche nel momento della morte.”

Il 10 Giugno Gregory entrò in ospedale per una crisi respiratoria, dove gli venne diagnosticata una polmonite accompagnata da un inspiegabile dolore al fianco, che venne immediatamente collegato al tumore polmonare che lo aveva colpito nel 1978, considerato allora terminale e poi entrato invece in fase di remissione.

Dalla comparsa del cancro aveva vissuto all'Istituto Esalen, di Big Sur in California, dove colleghi e amici lo andavano a trovare dandogli consigli di nuovi trattamenti estratti da nuove epistemologie, come dei corsi di visualizzazione mentale ai quali Gregory aveva partecipato, "...ma, nonostante questo, egli disse che non desiderava più vivere.”

Di fronte alla complicazione della crisi respiratoria del 10 giugno le due possibili destinazioni erano l'ospedale dell'Università di California o il Centro Zen: la figlia crede che il padre non stesse facendo una scelta tra medicina olistica e tradizionale poiché mantenne sempre un profondo scetticismo verso entrambe le premesse della professione medica e della religiosità buddhista.

Quando Gregory arrivò all'Ospedale dell'Università di California e gli fu diagnosticata la polmonite, decise insieme alla famiglia che quella problematica fosse sicuramente di competenza della medicina tradizionale e quindi risultò ragionevole rimanere in ospedale. Non si riusciva però a spiegare il persistente dolore, visto che i raggi x non mettevano in luce alcuna crescita del tumore; questo dolore rappresentava il perno della sua agonia, così i medici decisero di somministrargli frequenti e abbondanti dosi di morfina. "Era molto debole, soprattutto per i medicinali e parlava di andare a casa e barcollava nella notte cercando un paio di forbici per tagliare i tubi dell'ossigeno e della flebo." Un successivo cambiamento delle sue condizioni fece sì che: "il nostro iniziale ottimismo, in quel periodo, venne dalla diminuzione del dolore e dal miglioramento della polmonite a cui però avremmo dovuto premettere un recupero delle forze e la voglia di vivere che in quel momento Gregory non aveva.”

Durante l'ultima settimana di ospedale ci fu una ricaduta della polmonite e la comparsa di un'eruzione cutanea attorno alla zona dolorante che permise la diagnosi di Herpes Zoster (fuoco di Sant'Antonio), praticamente impossibile da diagnosticare prima visto che la localizzazione del dolore era troppo ricollegabile al fantasma del cancro.

"Il mattino del 2 luglio Gregory chiese a suo figlio di ucciderlo". I figli John, Eric e Mary Catherine acconsentirono alla proposta della moglie Lois di portare Gregory via dall'ospedale, dove avrebbero potuto fornirgli dei trattamenti che sì lo avrebbero potuto tenere in vita più a lungo, ma sarebbero stati aggressivi e inadatti: "Ognuno di noi sentiva che il distacco mentale di Gregory era probabilmente irreversibile...e che ciò che egli desiderava doveva essere rispettato al massimo. Ciò significava non spingerlo a soffrire altre cure che potessero prolungare la sua vita" Ciò significa allontanare "...la sensazione che la morte di qualcuno che amiamo sia un tradimento: tendiamo ad essere del parere che se una persona sta morendo, ha un obbligo implicito a rimanere vivo, ad accettare

le cure, a fare uno sforzo tremendo e a pensare a cose che lo aiutino, piuttosto che spingerlo verso la morte.”

Quando Gregory arrivò al Centro Zen venne allestita una camera con un letto ospedaliero dove venne adagiato e attornato dalla propria famiglia, in un atmosfera di tranquillità accompagnata dalla musica di un violino, suonato da un suo studente e amico: “Durante la musica Gregory mezzo addormentato strappò le canule di ossigeno dal naso e ognuno di noi pensò, lottò contro l’impulso ad alzarsi e rimetterglielo.”

Il 3 luglio Gregory parlò occasionalmente, ma in maniera confusa ed intellegibile. Lo accudirono come un neonato: il suo corpo imponente andava mosso spesso visto che era ormai completamente incontinente. Questi gesti come muoverlo per pulirlo o cambiargli la biancheria, o controllare le piaghe da decubito erano particolarmente difficili “..perchè lui non solo non si aiutava ma c’era nel suo corpo una sorta di riluttanza a queste indignità.”

Pian piano il respiro di Gregory cominciò a rallentare mentre lui si immergeva nella morte.

Durante la notte del 4 luglio tutti i suoi parenti poterono trascorrere del tempo con lui. Lui ancora sorrideva e rispondeva alla stretta di mano. Da metà mattina non poté più bere così gli versavano delle gocce d’acqua sulle labbra per dargli sollievo.

“Un po’ più tardi, Roger, un amico di Esalen, vide le sue pupille dilatarsi come se il suo sguardo stesse incontrando il buio. Così ci stringemmo attorno al letto respirando forte a nostra volta come se ci aspettassimo, respiro dopo respiro, di poter allungare il tempo, di allungare il tempo al di là del possibile, e ancora, ancora un’affannosa inspirazione seguita da una pausa interminabile. Cominciai a pregare che fosse liberato da ogni sforzo per lasciarlo andare, in pace, e quando, dopo un certo tempo, non ci fu più respiro, sempre immobili, lentamente ci rilassammo con un debole respiro a mala pena capaci di ritornare ad una vita normale, non oscurata da quel respiro. Lois si chinò su di lui e gli chiuse gli occhi, con grazia.” Era quasi il mezzogiorno del 4 luglio.

I suoi cari cominciarono quindi le cure del suo corpo esanime: gli venne tolta la biancheria sporca, venne pulito e lavato in ogni sua parte, “...rimuovendo da quel corpo amato tutte le tensioni e la sua riluttanza venne vinta da una curiosa innocenza”.

Come da tradizione buddhista venne allestito un piccolo altare ai piedi del letto su cui bruciava dell’incenso assieme a due studenti zen che vegliavano costantemente: Gregory non era buddista ma la compostezza e il decoro zen erano per lui un’affermazione dell’intricato ordine della mente.

“Man mano che il suo corpo si irrigidiva nella morte, il suo viso assumeva un lieve sorriso, leggermente malizioso e, sentivamo di poter riconoscere nella stranezza dell’ironia, la pace...Da bambina pensavo che i morti diventassero immediatamente estranei, non pensavo che ci fosse un processo di maturazione della morte.”

Secondo il credo buddhista le anime indugiano per tre giorni vicino al corpo prima del distacco finale, motivo per cui la cremazione non può avvenire prima di tre giorni successivi.

Ma temendo delle complicazioni nell'esposizione del corpo per così a lungo, la famiglia decise di farlo cremare al sesto giorno del percorso della morte, il 7 luglio. Avvolto da un telo e con un drappo verde che gli copriva il viso si avviò verso il forno crematorio, dove fu accompagnato dai suoi familiari: "Il suo corpo era su un carrello e quando gli tolsero il drappo potemmo vedere che il rigor mortis era passato, la sua bocca aperta, la testa reclinata su un lato. Il suo corpo pareva grigio e abbandonato come se la vita, finalmente, fosse completamente andata via." Una volta avviato il forno, il maestro zen "...suggerì di uscire per vedere il fumo che usciva dal forno crematorio nel cielo luminoso."

Letture suggerite

Bateson, G. (1936). *Naven: A Survey of the Problems suggested by a Composite Picture of the Culture of a New Guinea Tribe drawn from Three Points of View*. Stanford University Press; tr. it. *Naven*, Einaudi, Torino, 1988.

Bateson, G., Mead, M. (1942). *Balinese Character: A Photographic Analysis*. New York Academy of Sciences.

Bateson, G., Ruersch, J. (1951). *Communication: The Social Matrix of Psychiatry*. W.W. Norton & Company; tr. it. *La matrice sociale della psichiatria*, Il Mulino, Bologna, 1976.

Bateson, G. (1972). *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*. University Of Chicago Press; tr. it. *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1977.

Bateson, G. (1979). *Mind and Nature: A Necessary Unity (Advances in Systems Theory, Complexity, and the Human Sciences)*. Hampton Press; tr. it. *Mente e natura, un'unità necessaria*, Adelphi, Milano, 1984.

Bateson, G., Bateson, MC. (1988). *Angels Fear: Towards an Epistemology of the Sacred*. University Of Chicago Press.(pubblicato postumo); tr. It. *Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro*, Adelphi, Milano, 1989.